



**Memoir** L'autrice sarda racconta l'influenza che il bestseller fantastico ha avuto sulla sua scrittura, sulla fede, sulla visione politica

# Ho trovato me stessa ad Avalon

**Michela Murgia: volevo diventare suora, il libro di Zimmer Bradley mi ha cambiata**

di **Teresa Ciabatti**

«**A**cinque anni sognavo di diventare suora perché le suore — spose di un marito abbastanza assente come Gesù — mi sembravano più importanti delle mogli», scrive Michela Murgia in *L'inferno è una buona memoria* (Marsilio). Non romanzo, non saggio, di certo oggetto prezioso. Forse memoir, storia di formazione dove un libro fa da bussola alla crescita di un autore, quasi la orienta, la accelera.

Questo il senso della collana Passaparola ideata da Chiara Valerio, tanto voluta da Cesare e Luca De Michelis, e inaugurata da Michela Murgia che sceglie *Le nebbie di Avalon* di Marion Zimmer Bradley. «Non sono certa di aver misurato la portata esatta dell'impronta che quel romanzo ha lasciato nella mia vita, sulla mia scrittura e sulla mia visione politica, femminista e di fede» scrive Murgia.

La prima fascinazione dell'autrice è di prossimità familiare: la Viviana di Avalon tanto simile a sua nonna, la nonna autoritaria, eppure tenerissima, quella nonna che sfama le galline, le alleva, le nomina — Lillabella, Rubia, Mangighessa, Niedditta — per poi ucciderle. «Era perfettamente in grado di distinguere tra ciò che poteva essere amato e ciò che poteva essere utilizzato; il fatto che le due cose talvolta coincidessero non le creava il minimo conflitto morale», racconta Michela Murgia della nonna/Viviana, isolando la caratteristica necessaria per esercitare potere.

Conosciamo così la bambina che vede tirare il collo all'amatissima Rubia, la ragazzina che legge gli Harmony, centinaia, inclusa la collana a costina blu, con le scene di sesso «a dispetto dei divieti di mia madre che pensava che fossi troppo giovane per sapere che i maschi avevano nei pantaloni cose come una prorompente virilità». La tredicenne cocciuta che sogna di diventare santa, dopo aver compreso la differenza di privilegi tra lei e il fratello in quanto maschio, e aver concluso: meglio santa. Conosciamo insomma le tappe di crescita di

quella che sarà una donna combattiva, senza paura, testarda, consapevole, temibile, mai influenzabile, insopportabile per gli uomini che vorrebbero le donne in secondo piano. Tappa fondamentale della futura intellettuale Michela Murgia è il giorno in cui compra *Le nebbie di Avalon*. Quel giorno lei ha trent'anni, è vicepresidente diocesana dell'Azione Cattolica, e sta prendendo il traghetto diretta a una riunione di giocatori di ruolo, quale lei è. Olbia-Civitavecchia, nove ore di viaggio, di lettura. E la ragazza che parte non è la stessa che arriva.

La trentenne che sa tutto della leggenda di Britannia, in una notte scopre l'altra parte di mondo. La storia di Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda diventa la storia di Morgana, Igraine, Morgause, Viviana, e Ginevra. «Conoscevo sì i loro nomi, ma non le avevo mai considerate soggetti pensanti con una propria interpretazione delle vicende. Mi erano sempre sembrate più che altro accenni di creatura».

Il ribaltamento di punto di vista significa l'inversione della scala di valori della leggenda, nonché la riduzione dei maschi eroi in strumenti, a cominciare da Artù sbalottato da una volontà a un'altra ancor prima di nascere, perché se non fosse stato per il progetto di dominio della zia Viviana, nemmeno sarebbe nato. Dunque un Artù vittima dei progetti di zia, madre, e sorella — Morgana — la quale giganteggia su di lui.

Meravigliosa, comica, liberatoria per tutte noi, la versione zerbino di re Artù ha in realtà ben altro significato nel discorso sul femminile, ancor più chiaro nel momento in cui Michela Murgia si mette in scena, come nei monologhi di fantasia, pezzi di grande scrittura, attribuiti a Morgana, Igraine, Morgause, Ginevra, dove nell'approfondire le loro psicologie, l'autrice delinea il rapporto con gli uomini, schiacciandoli (impossibile non leggerli anche come pareggio di conti della stessa Murgia contro certi tipi di maschi).

Facciamo quindi che fra i personaggi principali di Avalon ci sia anche lei, la bambina, ragazza, donna Michela Murgia che s'intreccia alle protagoniste, entra nella saga, per identificazione, per contrasto.

«Morgause — scrive — la sorella oscura delle tre ragazze di Avalon, mi ha insegnato che potevo essere femminista e allo stesso tempo non essere affatto "buona"». Murgia Morgause?

Di sicuro ciò che la Murgia coglie subito — perché già le appartiene — è che nessuna donna nella storia «fa mai la madre dei

figli che genera e ogni maternità affettiva è sempre una maternità elettiva» (pensate a *Accabadora*, e a *Chirù*, calcolate quanta coincidenza ci sia tra quei personaggi e le donne di Avalon). Così, mentre racconta il romanzo, soffermandosi sugli aspetti più rivoluzionari e scomodi, l'autrice riflette su amore, privazione, sacrificio, dominio e soprattutto potere.

Il tema dominante de *Le nebbie di Avalon* è infatti il potere. Tranne Ginevra, le altre sono impegnate nella conquista e nell'esercizio: «È da Margaret Thatcher in poi — scrive Michela Murgia — che ho capito

che l'essere donne non fa alcuna differenza sulla qualità del comando, perché quando si tratta di potere, molto più che il chi contano il come e il cosa».

Michela Murgia — lucidissima quanto Viviana (o Morgana?) — ragiona quindi sul potere al femminile, come nella contrapposizione Viviana (alle soglie della menopausa) / Igraine e Morgause (ancora fertili): «Se la donna fertile è potente perché genera, è infatti altrettanto vero che finché è generante finirà suo malgrado sotto il vincolo del maschio che i figli li dovrà riconoscere. La donna fuori dall'età fertile è potente in modo più liberatorio, perché ha la conoscenza che deriva dall'esperienza, ma non vi è più sottoposta e agisce quindi in regime di libertà sia dalla natura che dai legami di legittimazione imposti dall'uomo. La donna che ha chiuso il ciclo del sangue può aprire quello della parola e della visione, senza più l'obbligo di relazionarsi al maschile. Assai più terrorizzante della maga giovane è dunque la strega vecchia, capace di parlare davanti a un re con la voce profetica che il re non vorrebbe udire».

Sempre sui modelli di donna de *Le nebbie di Avalon*: il dualismo simbolico tra Morgana e Ginevra, la donna strega ribelle e la docile regina del castello. Oppure l'esempio struggente: «La sindrome di Ginger Rogers, fare tutto quello che fa Fred Astaire, ma all'indietro e sui tacchi a spillo». Passando per analisi illuminanti su comportamenti sentimentali, vedi Ginevra che si strugge d'amore per Lancillotto, al quale infine si concede scoprendo «che preferiva volerlo che averlo», sintetica Murgia perfida (Murgia Morgana?). Per la Murgia difendere la pluralità del femminile è la vera rivale: «Ciascuna di queste sfumature, presa da sola e assottigliata come "il femminismo", non solo non basta a includere tutte le donne, ma finisce per essere un'arma formidabile del

maschilismo, che facendo propria la distinzione tra quello che è ortodosso e quello che invece non lo è, ha tutto l'interesse a radicalizzare la contraddizione tra le diverse visioni per infrangere il fronte della lotta in mille ghetti e così disinnescarla». Ecco come in questo *memoir* atipico e sovversivo gli accenni di creatura prendono forma e spazio, diventano protagonisti: si agitano, muovono il potere, soffrono, perdono, vincono, sacrificano. E fra questi personaggi balzati in primo piano dallo sfondo s'inserisce l'autrice stessa che attraverso le protagoniste parla a ogni donna, inclusa se stessa, un po' Viviana, un po' Morgana, un po' Morgause.

Per fermezza, chiarezza, lucidità, generosità, ironia, *L'inferno è una buona memoria* risulta oggi la posizione femminista più innovativa. Sulla convinzione che il femminismo non esiste come fenomeno omogeneo (è importante che non esista), Michela Murgia rivendica i femminismi, anche per se stessa: essere più Viviana, Morgana, o Morgause? Certo mai Ginevra. A questa grande scrittrice italiana, a questa intellettuale senza paura, a questa mai Ginevra, dobbiamo un avanzamento di pensiero.

Da qui prende avvio il dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mentre racconta la storia e gli aspetti più rivoluzionari, riflette su amore, femminismo, potere

## Un romanzo comprato e letto a trent'anni, in treno verso una riunione di giocatori di ruolo



Edgar Degas (1834-1917), *Trois filles assises de dos* («Tre ragazze sedute di schiena»), 1877-79 circa, Museo Picasso, Parigi

### Il testo



● *L'inferno è una buona memoria* di Michela Murgia, «visioni da *Le nebbie di Avalon* di Marion Zimmer Bradley» esce oggi da Marsilio (pp. 118, € 12)

● Il libro viene presentato domani al Festival della Mente di Sarzana (Piazza Matteotti, ore 23) con Serena Dandini; al Festivalletteratura di Mantova il 7 settembre (Tenda

Sordello ore 17) e a Pordenonelegge il 23 (Spazio Ascotrade, ore 17.30)

● Michela Murgia (Cabras, Oristano, 1972: sopra) vive a Roma. Del 2006 è *Il mondo deve sapere* (Isbn). Da Einaudi sono usciti, tra gli altri, *Accabadora* (Premio Campiello 2010), *Chirù* (2015), *Futuro interiore* (2016)

